

DISCUSSIONI

A proposito di FRBR

di Cinzia Bucchioni e Serafina Spinelli

La pubblicazione in volume¹ degli atti del seminario di presentazione del rapporto IFLA sui requisiti funzionali delle registrazioni bibliografiche (*Functional requirements for bibliographic records*, correntemente abbreviato in FRBR), svoltosi a Firenze nei giorni 27 e 28 gennaio 2000², e dell'*Introduzione a FRBR* di Carlo Ghilli e Mauro Guerrini³, ci hanno fornito l'occasione di riproporre e approfondire alcune riflessioni⁴, stese "a caldo" subito dopo la partecipazione al coinvolgente seminario fiorentino.

Com'è noto, il documento oggetto della presentazione seminariale, il *FRBR final report*, disponibile in rete in versione originale e tradotto in italiano a cura dell'ICCU⁵, espone le conclusioni cui è giunto il lavoro del Gruppo di studio che nel 1991 aveva ricevuto dall'IFLA l'incarico di definire i requisiti funzionali delle registrazioni bibliografiche.

Focalizzato sulla singola registrazione piuttosto che sulla struttura del catalogo, il rapporto persegue una "rifondazione" su basi teoriche (che prescinda quindi il più possibile dai codici catalografici correnti) della definizione delle funzioni primarie richieste alle registrazioni bibliografiche (*trovare, identificare, selezionare e ottenere*) e applica al record bibliografico il modello concettuale di analisi entità-relazioni, per giungere a definire un livello base di funzionalità, e i requisiti base dei dati, per le registrazioni create dalle agenzie bibliografiche nazionali (BLNBR, Basic level national

CINZIA BUCCHIONI, Biblioteca del Dipartimento di anglistica, Università di Pisa, e-mail bucchioni@angl.unipi.it.

SERAFINA SPINELLI, Area della biosfera, Università di Bologna, e-mail spinelli@cib.unibo.it.

1 *Seminario FRBR: functional requirements for bibliographic records: requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000: atti*, a cura di Mauro Guerrini, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000.

2 Seminario organizzato dalla Sezione Toscana e dal Gruppo catalogazione dell'Associazione italiana biblioteche.

3 Carlo Ghilli – Mauro Guerrini, *Introduzione a FRBR: functional requirements for bibliographic records: requisiti funzionali per record bibliografici*, Milano: Editrice Bibliografica, 2001.

4 Cinzia Bucchioni – Serafina Spinelli, *Qualche riflessione su FRBR*, «Bibliotime», 3 (2000), n. 1, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/buccspin.htm>>.

5 La versione originale è disponibile all'indirizzo <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>; della traduzione italiana (International Federation of Library Associations and Institutions, *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo*, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma: ICCU, 2000), disponibile esclusivamente in formato cartaceo, si veda anche la recensione di Carlo Ghilli sul «Bollettino AIB», 39 (2000), n. 2, p. 259-261, anche all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/boll/2000/00-2-259.htm>>.

bibliographic record), al fine di realizzare risparmi e agevolare il riuso dei record al di là delle barriere nazionali.

A prescindere dall'esplicito mandato IFLA, e dunque della definizione, eminentemente pratica e applicativa, di BLNBR, l'aspetto del rapporto che ha maggiormente catalizzato l'attenzione della comunità professionale italiana è stato senz'altro quello metodologico, sia per l'adozione come punto di partenza delle *funzioni* svolte dalla registrazione bibliografica (relativamente ai diversi media, alle diverse applicazioni e alle diverse necessità dell'utente), sia soprattutto per il modello di analisi utilizzato, cioè il modello entità-relazioni orientato agli oggetti.

Analizzando l'universo bibliografico secondo tale modello, lo studio individua tre categorie di entità coinvolte:

1) *entità del gruppo 1*: fondamento del modello, sono le entità che propriamente costituiscono l'universo bibliografico; ne sono state distinte quattro:

a) *opera*: entità astratta, costituita da una creazione artistica o intellettuale;

b) *espressione*: la realizzazione di un'opera, quella che viene usualmente protetta dal copyright; si riconoscono espressioni diverse nel cambio di canone o codice espressivo (traduzione, passaggio da notazione alfanumerica a forma parlata) oppure in apporti intellettuali nuovi (redazione diversa);

c) *manifestazione*: oggettivazione fisica di un'espressione, ciò che dell'espressione viene pubblicato e distribuito; individua un insieme di oggetti fisici con caratteristiche fisiche e intellettuali sostanzialmente identiche;

d) *esemplare*: il singolo oggetto fisico;

2) *entità del gruppo 2*: persone ed enti che variamente concorrono alla creazione, produzione, distribuzione delle entità del gruppo 1 (e che possono anche costituirne il soggetto);

3) *entità del gruppo 3*: concetti, oggetti, eventi, luoghi che esprimono il contenuto semantico delle opere.

Definisce quindi gli attributi rilevanti per la definizione di ciascuna entità, ed esplicita il reticolo di relazioni che le interconnettono, tra cui di particolare rilevanza quelle individuate tra le entità del gruppo 1: l'opera è realizzata dall'espressione, l'espressione è materializzata dalla manifestazione, la manifestazione è rappresentata dall'esemplare; relazioni spesso multiple, intrecciate, e ricorsive, dato che un'espressione può derivare non solo direttamente da un'opera ma anche da un'altra espressione, una manifestazione può materializzare diverse espressioni (e perciò opere) e anche opere diverse possono essere variamente in relazione.

Sin dalla presentazione fiorentina, è dunque il modello concettuale a imporsi come l'elemento più stimolante, per lo meno in ambito italiano⁶, e di questo orientamento si trova traccia anche nell'opera di Ghilli e Guerrini, pur di taglio prettamente didattico: la sintesi completa, chiara e sostanzialmente aproblematica del rapporto è infatti molto opportunamente introdotta da una presentazione del modello entità-relazione, per chiarire come esso consista nell'individuare le entità in gioco in una certa realtà, i loro attributi e le relazioni che tra esse intercorrono, precisando come entità e attributi non siano dati "ontologici" ma relativi alle finalità di ogni specifica analisi secondo il principio di non duplicare l'informazione ma di registrare ogni dato una sola volta e richiamarlo con puntatori nei diversi contesti. Per questi chiarimenti preliminari e per il pregevole inquadramento storico, oltre ovviamente che per la lucida esemplificazione e l'impegno a calare le riflessioni di FRBR nelle pratiche e nella terminologia

6 Non soltanto in ambito italiano comunque, se in Danimarca il Rapporto FRBR è stato valorizzato come supporto didattico e inserito nei programmi di studio biblioteconomici, proprio grazie al suo approccio metodologico.

catalografiche, il manuale risulta utilissimo per un approccio al rapporto da parte sia di bibliotecari sia di studenti⁷.

L'antecedente volume degli *Atti*, più vario e problematico, ben rispecchia le dense giornate fiorentine, con la proposta di un ampio ventaglio di interventi che nel complesso costituiscono un approfondimento teorico e una riflessione pluriprospettica su FRBR di notevole spessore e ricca di spunti.

Dopo la dettagliata presentazione del rapporto da parte di John Byrum e Olivia Madison, due degli estensori, che grande rilievo danno alla definizione dei record bibliografici nazionali di livello base, la riflessione appare fortemente catalizzata dal modello relazionale e dalle entità individuate, dalla sfida di trarre tutte le conseguenze da un'impalcatura così complessa – ma anche “ospitale” e “ordinatrice” – e dalla curiosità di misurarne le possibili sovrapposizioni con le prassi correnti di catalogazione.

Ed ecco che l'entusiasmo per la chiara distinzione tra le quattro entità del primo tipo si scontra con la difficoltà di tracciare i confini tra entità in quello che effettivamente è un *continuum* (fin quando si può parlare di altra espressione di un'opera e quando si passa a parlare di altra opera?); di selezionare le relazioni bibliograficamente pertinenti e necessarie in un reticolo di relazioni fittissime e multidirezionali; di ridefinire, dopo l'analisi teorica, dei confini realistici tra descrizione bibliografica e descrizione filologico-letteraria; infine, di esplicitare il livello a cui tale rigorosa analisi dell'universo bibliografico può esprimersi nella concreta struttura (e quale struttura?) del record bibliografico. Questi elementi, acutamente messi in rilievo, assieme a numerosi altri, nelle approfondite *Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records: final report*, a cura del Gruppo di studio sulla catalogazione dell'AIB, riportate in appendice agli *Atti*⁸, ricorrono in parecchi interventi del seminario, a cominciare proprio dal lucido esame di Mauro Guerrini, alternandosi forse, volendo azzardare un'interpretazione un po' eretica, a una più o meno dissimulata e inconfessata delusione per l'approdo operativo di un lavoro di analisi così approfondito e teoricamente impegnativo⁹.

Teresa Grimaldi, prima ma non unica tra i relatori, evidenzia (pur senza voler sminuire il valore conoscitivo del rigore sistematico e metodologico del Rapporto) come l'a-

7 Sostanzialmente il volume riprende e amplia gli spunti della relazione di Mauro Guerrini al Seminario, e rielabora la presentazione che al Seminario del Rapporto hanno fatto Olivia Madison e John Byrum.

8 *Osservazioni* già comparse nel «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 303-311, di cui si raccomanda la lettura.

9 A parte facili battute sulla famigerata inconcludenza italiana più portata a dibattere che ad agire, a un esame ravvicinato il record di base risulta un po' povero, e difatti molte delle agenzie nazionali consultate si sono dichiarate al di sopra dei requisiti definiti; ragionevole pare anche l'obiezione dell'agenzia russa che attribuisce all'agenzia bibliografica nazionale la funzione di fornire descrizioni complete cioè riutilizzabili dalle diverse tipologie di biblioteche. Qualche perplessità desta la tavola che, ponendo a confronto i singoli elementi ISBD con i requisiti BLNBR, pare declassare a facoltativo, tra gli altri, anche un elemento quale la successiva formulazione di responsabilità nell'area 1: si tratta presumibilmente di un fraintendimento, dato che proprio tale formulazione ISBD ospita di solito le responsabilità relative all'espressione, riconosciute nel rapporto elemento necessario per le funzioni di identificazione e selezione – e infatti la responsabilità dell'espressione viene esplicitamente citata tra gli elementi organizzativi (intestazioni) obbligatori. Peraltro il rapporto non si sofferma neanche sull'origine e le modalità di individuazione delle stesse funzioni utenziali. E comunque, che il modello di analisi proposto vada ben al di là degli aspetti pragmatico-applicativi del rapporto è chiaro anche al Gruppo di lavoro, se nella relazione Byrum-Madison così larga parte è stata dedicata a prospettive e future applicazioni di FRBR.

nalisi delle entità del primo tipo si fondi su quel ben preciso filone internazionale di studi catalografici (di cui sono esponenti rappresentativi Lubetzky e Domanovszky) che, di fronte ai codici prescrittivi di catalogazione nati dai principi di Parigi e alla famiglia delle ISBD, ha continuato a manifestare insoddisfazione e a reclamare un approccio teoricamente più rigoroso che riconoscesse la multidimensionalità dell'oggetto della catalogazione; e soprattutto sottolinea come tale filone abbia avuto in Italia autorevoli portavoce: si pensi alle precoci considerazioni di Alfredo Serrai, da più parti riprese nel corso degli anni, sulla necessità di un catalogo che sia anche di "opere" ("unità letterarie") e non solo di "edizioni" ("unità bibliografiche").

Grimaldi pare voler abbozzare un quadro possibile di catalogazione rinnovata a partire dal riconoscimento delle diverse entità che costituiscono l'universo bibliografico, e su analogia via si avventura Pino Buizza, che, immaginando un possibile scenario operativo, un catalogo che descriva in record separati anche opere ed espressioni e non solo manifestazioni, sottolinea come in tale contesto diventi cruciale la modalità di presentazione all'utente della cascata delle entità e la visualizzazione delle relazioni, attraverso gerarchie di intestazioni e sottointestazioni; il discorso approda così in un territorio solo apparentemente distante, quello degli studi sugli OPAC, in particolare le *Guidelines for OPAC display*, la cui nuova versione è in corso di elaborazione da parte della sezione di catalogazione dell'IFLA.

Ancora, Buizza approfondisce l'analisi di alcune entità, riconoscendo nell'espressione una classe di entità (si possono distinguere espressioni originarie; modificate nel contenuto; modificate nei codici: traduzione, trascrizione musicale per strumento diverso; modificate nel mezzo espressivo: da scritto a recitato; con modificazioni combinate), e derivando dall'esame della manifestazione un'interessante "proiezione verso l'alto" degli spogli (in quanto segnalazione di espressioni/opere diverse concretizzate in un'unica manifestazione)¹⁰.

Marielis Rossi, che si accosta a FRBR partendo dalle esperienze e dalle esigenze di un settore particolare qual è quello della catalogazione del libro antico e della sua specifica tradizione di studi, dove molte distinzioni risultano familiari per la pratica a ripercorrere la storia editoriale di un testo, deriva un certo scetticismo applicativo proprio dall'esperienza di quanto sia difficile determinare chiaramente i rapporti tra testi se non per confronto fisico diretto.

Resta nell'aria il timore che considerazioni analoghe si debbano avanzare anche per il libro moderno, in un contesto di catalogazione sempre più partecipata ma pur sempre distribuita (in assenza di confronto diretto), ed è Paul Weston a proporre una risposta da una prospettiva tipicamente anglo-americana, indicando una via praticabile alla realizzazione di un catalogo contenente entità di snodo, nell'approntamento di *authority files* (o meglio: di accessi controllati) di opere ed espressioni, spostando così il controllo a livello bibliografico più che catalogafico.

Del Rapporto, Weston valorizza l'adozione della prospettiva funzionale quale inversione di tendenza rispetto alla recente ossessione per la normalizzazione finalizzata alla costruzione dei grandi cataloghi collettivi e derivati, e pragmaticamente vede in FRBR uno strumento per recuperare al catalogo quell'orientamento all'utente che, mai negato, è stata però ultimamente troppo trascurato, con conseguente riduzione dei cataloghi (ormai sempre collettivi, quando non nella costruzione almeno a livello di fruizione nella contestualità del Web) a liste di reperimento capaci soltanto di dare le risposte che l'utente già conosce.

¹⁰ Buizza riflette inoltre sulla necessità, e la difficoltà, di dare un "nome" (un titolo) all'espressione, e evidenzia come molti degli elementi utili per la definizione delle diverse entità, comparando attualmente nella scheda in nota o in altre parti descrittive, risultino inutilizzabili come elementi ordinatori e quindi rendano la individuazione e la selezione se non impossibile certo altamente inefficiente.

Altri contributi alla vivacità del dibattito offrono Antonia Ida Fontana, che porta il punto di vista della Bibliografia nazionale; Isa de Pinedo, che presenta la traduzione italiana del Rapporto e l'esame in corso presso la Commissione per la revisione delle RICA, sottolineando la necessità, per una reale applicabilità di BLNBR, di un'analogia analisi per i record di autorità; Susanna Peruginelli, che riporta i commenti dell'ELAG (European library automation group) auspicando uno scambio di registrazioni bibliografiche che prescindano dal monolitico record MARC; Stefano Tartaglia, che chiarisce come, al di là dell'entusiasmo dei relatori, il Rapporto FRBR si fermi al di qua della rivoluzione e all'analisi non faccia seguire l'esplicita proposta di un nuovo catalogo, e tanto meno contraddica la pratica corrente che fa della manifestazione l'oggetto dell'attività catalografica lasciando la descrizione delle altre entità ad altre discipline; Giovanni Bergamin, che introduce una prospettiva diversa interpretando FRBR, nel panorama dei nuovi *tool* sintattici quali XML, quale strumento semantico; Alberto Petrucciani che, a conclusione, riprende le fila di molti spunti, richiamandosi alla tradizione di Lubetzky e ribadendo la necessità di recuperare nell'attuale *overflow* informativo le vecchie funzionalità di un catalogo "erudito" (controllato) ed efficace; e finisce per confermare l'impressione di molti partecipanti al seminario, di non trovarsi tanto di fronte a qualcosa di assolutamente nuovo, quanto piuttosto a una sistematizzazione effettuata con consapevolezza, lucidità e padronanza di strumenti.

È possibile che i bibliotecari italiani accolgano il Rapporto FRBR da un "osservatorio privilegiato", una certa "aria di famiglia" essendo forse dovuta, oltre che al rilevante retroterra di riflessione di area serraiana, alla pratica di SBN?

Il modello di analisi entità-relazioni, infatti, ampiamente applicato nell'ambito della progettazione di basi di dati, ha per questa via già incontrato l'universo bibliografico: i principali software di gestione di cataloghi elettronici (a partire dal pionieristico ATLAS), e in particolare i vari gestionali dell'alveo SBN o ad esso ispirati, sono per l'appunto basati sull'analisi entità-relazione, che ne impronta fortemente l'architettura¹¹.

Certo, le analisi a monte delle realizzazioni informatiche non sono state svolte direttamente o del tutto consapevolmente dai bibliotecari; e comunque mai si sono proposte di analizzare direttamente e nella sua totalità l'universo bibliografico ma piuttosto quel modello di esso già filtrato dai codici di catalogazione in uso. Resta però il fatto che ogni catalogatore SBN pratica giornalmente la distinzione tra entità almeno del secondo e terzo tipo (ma anche tra "opera" e "manifestazione": come è stato notato, che altro è il record che registra il titolo uniforme, se non un'embrionale rappresentazione dell'opera?), e ne "maneggia" le reciproche relazioni (attraverso i familiari legami).

In questo contesto, il Rapporto, e lo studio sotteso, acquistano soprattutto il valore di leva emancipatoria dei bibliotecari nell'impadronirsi a pieno di uno strumento potente finora in qualche modo "subito", nonché di fondazione epistemologica insita nella proposizione di una nuova, potente, rigorosa e aggiornata terminologia; resta vero che, nei fatti (o meglio: nelle basi di dati ad architettura relazionale e nella conseguente prassi catalografica), la trasformazione della scheda "piatta" dell'ambiente cartaceo in un'intersezione di relazioni tra archivi di diverse entità (autori, titoli, descrizioni, soggetti ecc.) è già avvenuta, si oserebbe dire senza grossi traumi, semplicemente attraverso un'interpretazione e un'integrazione di essa.

Naturalmente, limitandosi a perseguire una gestione ottimizzata dal punto di vista logico dei codici di catalogazione in uso, i software di gestione catalografica non hanno affrontato l'aspetto più complesso, innovativo, e potenzialmente controverso, dell'ana-

¹¹ Bergamin chiarisce la distinzione tra il modello di analisi concettuale *entity-relationship*, quello pertinente a FRBR, e il particolare modello logico di alcuni sistemi software di gestione di banche dati, i database relazionali.

lisi FRBR: la rappresentazione delle entità del gruppo uno; ma non mancano di dare utili suggerimenti, anche perché, se già esiste un universo di relazioni, più facile risulta inserirne altre, una volta che ne sia riconosciuta l'utilità. Condividiamo dunque appieno le *Osservazioni* del Gruppo di studio dell'AIB, riproposte come si è visto da molte relazioni seminariali, sull'opportunità che le entità del primo tipo vengano rappresentate con modalità relazionali, cioè come entità a sé stanti tra loro collegate, cosa che nel rapporto non è chiarita a sufficienza, come da più parti si è sottolineato.

Sembra comunque imprescindibile un'accurata definizione delle circostanze in cui è effettivamente necessario, per l'espletamento delle funzioni utenziali, distinguere le varie entità del gruppo uno: non si può certo ignorare che nell'universo del libro stampato siano ancora dominanti i casi di coincidenza di opera, espressione e manifestazione.

Ragionare su FRBR, basi di dati e relazioni seguendo il filo delle sopra rilevate familiarità, induce alcune riflessioni a proposito dei formati MARC, anche in relazione all'esame del record MARC secondo il modello entità-relazioni proposto nel Rapporto.

Come ha ricordato anche Susanna Peruginelli, i formati MARC non sono nati nell'ambito della standardizzazione catalografica ma in ambito più squisitamente informatico, quasi un prodotto "secondario", elaborato allo scopo di comunicare dati bibliografici. Dunque, semplificando, possiamo così ripercorrere il cammino dell'informatizzazione catalografica: dei cataloghi cartacei e delle norme di catalogazione sono state fatte inizialmente "rudimentali" analisi in termini di entità-relazioni per ragioni puramente implementative; da ciò sono derivate le basi dati catalografiche in cui la scheda bibliografica si genera all'intersezione di un reticolo di relazioni; i formati MARC sono nati, logicamente a posteriori, come formati di scambio (esportazione o importazione dei dati): essi si sono posti programmaticamente la funzione non di modellizzare l'universo bibliografico ma di fotografare staticamente, "schiacciare", la realtà multidimensionale del record bibliografico relazionale per poterlo "trasportare", allo stesso modo in cui ingegneri e architetti utilizzano disegni prospettici per avere rappresentazioni bidimensionali, più facilmente "portabili", di una costruzione tridimensionale.

Il modo per ridurre il numero di dimensioni è quello di "moltiplicare le visioni", cioè di ripetere il dato: così nei disegni prospettici di una casa, la stessa porta dovrà comparire almeno due volte affinché ne siano determinate esattamente la posizione e le dimensioni: in pianta e sul prospetto della facciata.

Il record MARC è dunque un record "piatto", perciò altamente ripetitivo (che non vuol dire ovviamente ridondante, o meglio, non rispetto a "se stesso"), che serve per contenere tutta l'informazione in sequenza lineare: questo è funzionale al "trasporto" di un'informazione "congelata" da uno a un altro ambiente "vitale" (cioè, tipicamente, relazionale), dove cioè ogni entità compaia una volta sola e il sistema (i meccanismi del software) provveda a gestirne dinamicamente i legami, le relazioni.

In questa prospettiva, se risulta interessante l'idea di analizzare alla luce del modello FRBR le relazioni mappate dal MARC nei *tag* del gruppo 4, e di arricchire eventualmente il formato di scambio in modo tale che possa continuare a svolgere tale funzione ricevendo le nuove relazioni fra oggetti proposte da FRBR, non possiamo non rilevare un'incongruenza tra gli sviluppi della teoria catalografica che il Rapporto rappresenta e la recente tendenza a interpretare il formato MARC come un vero e proprio formato di catalogazione, tendenza che ha recentemente condotto addirittura alla implementazione di "schede" MARC come base catalografica in alcuni diffusi software commerciali, col risultato di un ritorno a quell'appiattimento del record bibliografico che ormai pareva superato dalle architetture relazionali.

È chiaro che anche in sistemi di questo genere è possibile recuperare la multidimensionalità dell'universo bibliografico e il trattamento delle varie entità (lo si realizza, per

esempio, attraverso l'implementazione di appositi controlli tramite *authority files*), ma non si riesce a evitare un'impressione, se non di involuzione, per lo meno di tortuoso andirivieni, a causa forse di una troppo corta memoria di una storia, quella dell'automazione dei cataloghi, tutto sommato ancora breve¹².

12 Forse anche di una incapacità a valorizzare esperienze prettamente italiane al di là dell'ambito provinciale, se, come pare di capire, l'architettura adottata da SBN non è ugualmente diffusa in altri contesti, nei quali magari ha prevalso l'utilizzazione di un record catalografico unitario su cui agiscono meccanismi di controllo "dall'esterno" da parte di *authority files*; se nella sostanza il risultato non è molto diverso, la prospettiva è però differente e permette di dire che l'architettura SBN ha in qualche modo, e con tutte le limitazioni sopra esposte, anticipato più direttamente lo sviluppo FRBR.